

Uno storico e un filosofo riflettono su memoria e universo concentrazionario

Soltanto il confronto fra uno storico, un filosofo e i testimoni diretti di uno dei più tragici eventi della storia dell'umanità poteva concludere significativamente il convegno internazionale su "Totalitarismo, lager e modernità - Identità e storia dell'universo concentrazionario" organizzato a Genova da Aned, Ilser, Anei, Unione delle comunità ebraiche, Goethe Institut e dal Centro culturale Primo Levi

Un convegno complesso che ha voluto affrontare tutte le problematiche che, a cinquant'anni di distanza, emergono alla luce degli studi più recenti. Si è avuta così una seduta dedicata alla genesi dei lager nell'esperienza nazista, nella quale si sono confrontati studiosi di paesi diversi; una seconda parte dedicata alla fenomenologia dei lager, una seduta successiva in cui è stata tentata una comparazione fra i casi dell'Unione Sovietica e quelli dell'Italia fascista e infine un'ultima parte dedicata alla trasmissione della memoria nella società di oggi e soprattutto nelle giovani generazioni.

Un convegno ricco e ampiamente articolato il cui valore storico emergerà in tutta la sua evidenza quando verranno pubblicati gli atti. Per questo la sintesi di queste giornate potevano essere tratta solo attraverso considerazioni storiche, filosofiche e di testimonianza. Così il professore Enzo Collotti dell'Università di Firenze, coordinatore scientifico del convegno, ha messo in rilievo come, da punto di vista storiografico, uno degli aspetti di novità sia costituito dalla comparazione fra le diverse situazioni che hanno portato a quello che viene definito l'"universo concentrazionario". Il convegno si è ri-

volto così rivolto anche ad un pubblico molto più largo, soprattutto nel mondo della scuola, ma non solo, affinché sia alimentata la consapevolezza civica della deportazione che oggi possiamo strettamente collegare all'ondata xenofoba e razzista che percorre la società di oggi.

Per questo è necessario attrezzarci sul piano civile e sul piano delle istituzioni per evitare il ripetersi di antiche tragedie.

Per lo storico anche i luoghi della memoria hanno un valore tutt'altro che simbolico. Organizzare la memoria – anche non distruggendo i luoghi dove milioni di persone sono state deportate, uccise e hanno sofferto per anni – è uno dei compiti principali di uno stato democratico. Tutelare i luoghi della memoria non significa solo tutelare delle pietre, ma mantenere in vita punti di riferimento attorno ai quali far crescere, con il loro valore simbolico, un patrimonio di cultura e di conoscenza.

L'organizzazione della memoria deve così entrare nella quotidianità della vita pubblica, e in particolare dell'attività scolastica. Grande è quindi il lavoro degli storici non solo per approfondire i problemi tratti dal convegno, ma anche per portare alla conoscenza del grande pubbli-

co la realtà dei lager nazisti, superando il cattivo rapporto oggi esistente tra storiografia e comunicazione di massa.

Per il filosofo Gianni Vattimo totalitarismo e memoria sono termini non antitetici ma strettamente connessi. Quando si opera per mantenere viva la memoria del passato di fatto si lotta contro il totalitarismo. Totalitarismo significa infatti la funzionalizzazione totale di tutti gli individui ad un meccanismo integrato e dominato dal centro.

Per Vattimo la contemporaneità ci aiuta a comprendere il passato. Quanto è avvenuto a Genova nello scorso luglio ci insegna che le forze che quel movimento – sia pure con intenzioni diverse e anche contrapposte – voleva combattere tendono a funzionalizzare questo sistema così com'è nelle mani di quelli che lo detengono in questo momento. La memoria diventa quindi una forza di disturbo dell'organizzazione totale, come un granello di sabbia che rischia di inceppare una macchina. Per Vattimo anche lo "sdoganamento" di Fini costituisce una funzionalizzazione di una parte di memoria contro altre parti di memoria a favore di un sistema che deve funzionare, che serve per creare una maggioranza. Per que-



Nella foto:
il professor
Enzo
Collotti
e il
Presidente
dell'Aned
Gianfranco
Maris

sto si è cercato di cancellare "pezzi" di memoria, lasciando soltanto alcuni altri, per poter far funzionare meglio la macchina del potere. Il totalitarismo è quindi un sistema che tende alla mobilitazione generale non solo degli individui, ma di altre sfere della vita, come ci dimostra l'uso della televisione attraverso con la quale – soprattutto con i suoi programmi di evasione – si coltiva una visione del mondo "naturalmente di destra", per usare le parole di Norberto Bobbio, che porta ad entrare in un sistema che si può definire se non criminale quanto meno "criminogeno".

La memoria è quindi per il filosofo un modo di opporsi alla mobilitazione totale del pensiero corrente e richiama costantemente il sistema politico alle sue responsabilità. Questo è l'aspetto etico del problema. Alla memoria bisogna sempre richiamarsi soprattutto nei momenti in cui larga parte di essa viene volutamente esclusa dal sistema dominante. In un certo senso la memoria equivale alla libertà, perché consente di liberarci dal pericolo del pensiero unico. Dare un futuro alla memoria significa quindi soprattutto oggi sviluppare e approfondire la nostra libertà.

Il rapporto tra memoria del

passato e i problemi di oggi sono stati ripresi più volte dai protagonisti diretti della lotta antifascista che hanno vissuto l'esperienza dei campi di concentramento. Così Gianfranco Maris ha ricordato come il terrorismo dei nostri tempi e la necessità di combatterlo può degenerare in un tentativo di annientamento del nemico. Tutto questo – sia pur ritenendo legittima la solidarietà verso chi combatte il terrorismo – non può non suscitare un forte senso di disagio e di turbamento di chi fa vivere la memoria del passato nella quotidianità.

Altrettanto attuale la riflessione di Raimondo Ricci sulla spersonalizzazione, che tendeva ad annullare la personalità dell'internato, rendendolo un "sottouomo", prima ancora di privarlo della vita fisica.

Un convegno ricco, quindi, con frequenti riferimenti all'attualità, sui quali – soprattutto quando saranno rese note le relazioni – l'intera società italiana potrà sviluppare significative riflessioni utili anche per comprendere il mondo di oggi, pur così profondamente diverso – come ha ricordato il prof. Collotti – da quello del passato caratterizzato dagli orrori dell'universo concentrazionario.

Bruno Enriotti

Il saluto dell'Aned al rabbino Elio Toaff

Caro Professore,

apprendiamo dalla stampa la Sua decisione di lasciare la guida della Comunità di Roma. Ci era stato detto che Lei stava maturando questa decisione, certamente dolorosa, eppure la notizia ci ha accolto impreparati, più ancora ci sentiamo preda di un profondo rammarico.

Perché anche noi non ebrei, non religiosi, non credenti o professanti altra fede da quella ebraica, sentiamo nel profondo di correre il rischio di una perdita pesante. Per tutti noi Lei è stato un punto di riferimento, abbiamo atteso le Sue parole nei momenti pericolosi – o anche solo confusi – della vita del nostro Paese. In Lei abbiamo sempre visto l'uomo di grande equilibrio, di profonda cultura, di vera esperienza. Lei, ci perdoni forse l'irriverenza, uomo di fede ha saputo essere profondamente laico quando i laici si gettavano in guerre "di fede".

Ha saputo richiamarci al primato dell'intelligenza, quando questa era non solo necessaria ma vitale.

La città di Roma si appresta a conferirLe la cittadinanza onoraria e Lei ha fatto sapere di ritenersi onorato. Noi tutti dell'Aned siamo onorati di poter affermare che Lei è come tutti noi: italiano.

Ci sentiamo onorati di essere nati nello stesso Paese. Ci sentiamo onorati dell'importante contributo che Lei ha dato alla nostra cultura. Lei ci ha fatto sapere che non è necessario essere ebrei per credere nel Dio Unico. Noi abbiamo sempre avuto per certo che non era necessario essere ebrei per godere del Suo insegnamento.

Lei, ci permetta di essere un poco egoisti ed un poco presuntuosi, ci appartiene perché ebreo, perché uomo dell'Antifascismo e della Resistenza, perché, con i nostri padri ed i nostri fratelli, ci ha guidato nella costruzione della democrazia di cui godiamo. E, proprio perché egoisti, noi pensiamo – anzi ne siamo convinti – di poter ancora a lungo contare sul Suo pensiero, sul Suo insegnamento.

Grazie, caro Professore, per ieri, per oggi e per il domani.

Da tutti noi riceva il più affettuoso

Shalom
Aldo Pavia

La risposta di Toaff

Desidero ringraziarLa per le gentili espressioni che Ella ha usato nei miei confronti e che mi hanno particolarmente commosso. Mi conforta l'idea che il lavoro che ho svolto in questi cinquanta anni di Rabbinate sia stato apprezzato e stimato. Colgo l'occasione per inviarLe, con rinnovati ringraziamenti, i miei più cordiali saluti.

Prof. Dr. Elio Toaff